

Dopo una carriera in Atalanta, Verona, Venezia e Catanzaro per 28 anni operaio in fabbrica

Zavaglio, il fiuto del gol

Il soncinese bomber di serie A negli anni Sessanta

di Giorgio Barbieri

SONCINO — Giovanni Zavaglio, classe 1936, detto 'Michetta', ci accoglie nella sua abitazione di via De' Baris a Soncino («è la casa di un operaio» - quasi si scusa), a due passi dalla celebre Rocca. E' solo, la moglie Graziella (anche lei di Soncino) ha scelto una 'fuga strategica'. «Lei - dice il bomber degli anni Sessanta - non ama farsi vedere, preferisce la tranquillità. Credo che in tutta la vita sia venuta una sola volta a vedermi giocare, quando eravamo ancora fidanzati». La figlia Sabrina («il gol più bello della mia vita»), sposata, vive e lavora a Rivolta d'Adda.

Giovanni Zavaglio è stato uno degli attaccanti più prolifici degli anni Sessanta, prima con la maglia dell'Atalanta e del Venezia in serie A e poi con quella del Catanzaro in B.

«Ho cominciato a giocare all'oratorio di Soncino, come tutti i ragazzi. Dopo quattro anni nel Soncino in Promozione ed un paio di stagioni nell'allora Pergolettese di Crema, la chiamata dell'Atalanta nel 1955. Avevo 19 anni, non mi sembrava vero poter giocare in una squadra di serie A. L'esordio in Atalanta-Padova, finito 0-2, A Bergamo sono rimasto cinque stagioni, con una parentesi in prestito alla Chinotto Neri. In serie B con la maglia nerazzurra ho segnato 18 gol ed



ho vinto la classifica dei cannonieri. Poi Verona, Venezia, ancora Verona, due stagioni indimenticabili in serie B nel Catanzaro. A quel punto ho deciso di chiudere nella Cremonese, era il 1966, sotto la guida di Nanni Persico. Gli ultimi quattro anni, da anziano, nella Romanese, prima di chiudere del tutto».

E poi, una volta appese le scarpe al chiodo?

«Ho allenato un po' i ragazzi dell'oratorio. Ma ho anche dovuto trovare un posto di lavoro e sono entrato come operaio in una fabbrica di nastro-cellulosa di Romano di Lombardia. Fra alti e bassi, con periodi anche di cassa integrazione, sono rimasto in quella fab-

Giovanni Zavaglio

ala-centravanti
Nato a Soncino l'1/11/1936

Stagione	Squadra	Categoria
1952/53	Soncino	Prom.
1953/55	Pergolettese	Prom.
1955/56	Atalanta	Serie A
1956/57	Chinotto Neri	4ª serie
1958/61	Atalanta	Serie A
1961/62	Verona	Serie B
1962/63	Venezia	Serie A
1963/64	Verona	Serie B
1964/66	Catanzaro	Serie B
1966/67	Cremonese	Serie C
1967-70	Romanese	Prom.

Giovanni Zavaglio racconta la sua carriera nella casa di Soncino (Fotoservizio lb frame)

brica 28 anni. Sono in pensione da poco».

Ma come mai? In serie A non si guadagnava bene?

«All'Atalanta prendevo 65 mila lire al mese. A quei tempi non era poco, ma tutte le spese erano a mio carico. Se fossi stato giocatore oggi in 5 anni avrei risolto i problemi di tutta la vita».



Giovanni Zavaglio nella Atalanta figurina Panini del 1960-61



Nel Catanzaro nel 1964-65

Rete storica alla Juventus Due fratture a Catanzaro

Che differenza c'è fra il calcio di allora e quello di oggi?

«Ai miei tempi forse si correva meno ma c'era più tecnica individuale. Negli anni Sessanta hanno giocato in Italia tantissimi grandi campioni stranieri e tutto il movimento ne ha guadagnato».

Zavaglio che giocatore era?

«Tecnicamente valido, ma discontinuo. Ero forte di testa e preferivo calciare di destro. Ho sempre segnato parecchi gol. Purtroppo non ho avuto la fortuna di giocare in una grande squadra. Ma non mi posso lamentare. Con l'Atalanta ho giocato una Coppa dell'Amicizia in Francia e sono stato convocato per la nazionale ma non ho mai giocato». E ci mostra un ritaglio di giornale dell'epoca in cui si tratteggia «Zavaglio come un attaccante capace di segnare gol impossibili e di sbagliare i più semplici. A volte fa scattare tutto lo stadio in piedi per applaudire, ma è anche capace di beccarsi sonore salve di fischi».

Il gol più bello?

«Quello segnato a Torino alla Juventus. L'Atalanta vinse 1-0 grazie alla mia rete».

I momenti da dimenticare?

«Gli infortuni a Catanzaro: un anno la frattura della scapola, l'anno dopo quella del perone».

Il difensore più duro da superare?

«Sicuramente Panzanato del Vicenza, picchiava come un fabbro. Duro era anche Stucchi della Roma. Andavo invece a nozze contro Cesare Maldini, spessolo lascio lì a cercarmi».

Il giocatore più forte dei suoi tempi e di oggi?

«A parte l'insuperabile Pelè, credo che Schiaffino del Milan sia stato il più grande. Oggi credo che Zidane, Shevchenko e Totti siano i più forti. Ma non possiamo dimenticare gli immensi Platini e Van Basten».

La sua squadra del cuore?

«La Juventus».

Va ancora allo stadio?

«L'ultima volta sono andato a Verona lo scorso campionato. Non guidando l'automobile, resto spesso incollato a guardare le partite davanti alla televisione».

Soncino si ricorda di lei?

«No, sono una persona come le altre».

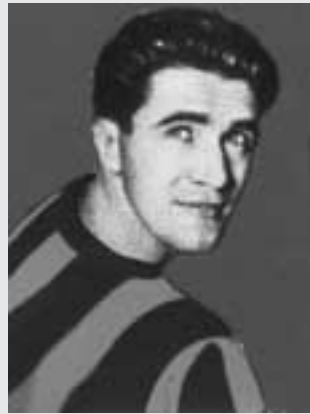


Gol di testa di Zavaglio con la maglia del Catanzaro contro il Padova nel torneo 1964-65

I miei due 'maestri' Maschio e Gustavsson



L'argentino Maschio



Lo svedese Gustavsson

«Sono stati due i giocatori a cui devo molto ed erano miei compagni nell'Atalanta - ricorda Giovanni Zavaglio. Uno era il difensore svedese Gustavsson che mi metteva sempre in difficoltà durante le partite. Per quanto riguarda la tecnica devo molto all'argentino Maschio, uno dei giocatori più talentuosi che ricordi. Era uno del gruppo degli 'angeli dalla faccia sporca».

Il paese. Bomber di razza che non amava le regole

Gli amici di Soncino 'Attaccante alla Inzaghi'

di Gianluigi Colombi

SONCINO — Era un bomber di razza che non amava troppo le regole. Questo in sintesi il pensiero di alcuni sportivi locali che hanno seguito Gianni Zavaglio nella sua carriera calcistica.

«Ho giocato con lui nelle formazioni giovanili della Soncinese - dice l'attuale presidente dello Sport Club Soncino, Gianni Zuccotti - e già allora era bravissimo, il migliore del gruppo di ragazzi biancorossi che approdò alla Pergolettese. Aveva molta tecnica, buono di piedi e di testa, anche se non dotato fisicamente per essere una prima punta. L'ho visto più volte giocare nell'Atalanta, con tocchi e conclusioni raffinate».

Sulla stessa lunghezza d'onda il falegname Ermete Roc-

catagliata: «Con più carattere avrebbe raggiunto la Nazionale. Nell'epoca degli attaccanti stranieri era il migliore centravanti italiano».

«Ricordo che era dotato di classe cristallina - aggiunge l'ex dipendente comunale Gian Battista Moro -, con uno scatto bruciante. Purtroppo non amava le regole, come altri talenti naturali».

«L'ho visto a Bergamo nell'Atalanta - intervieni Francesco Gallina, ex tecnico delle Autostrade - dove era il beniamino della curva. Possedeva un bel colpo di testa ed era im-
marcabile nello stretto dell'area».

«Un individualista dotato di classe pura - conclude il pensionato Giuseppe Chiodi - con un gran dribbling e un buon colpo di testa. Come attaccante assomiglia a Pippo Inzaghi della Juve».



Giovanni Zavaglio davanti alla Rocca di Soncino

(lb frame)